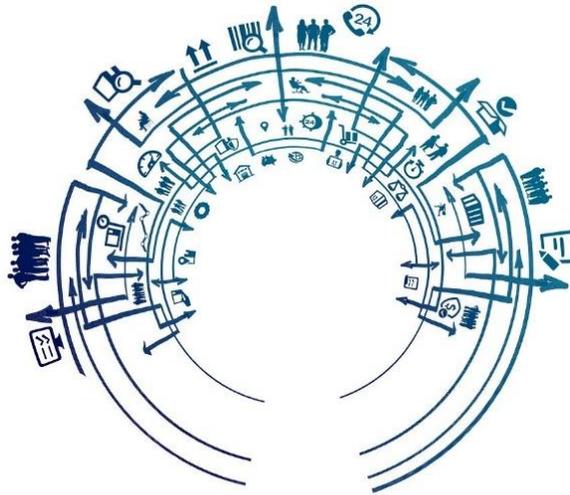




Seminario per i componenti del Consiglio Generale CISL Scuola

# Istruzione tecnica e professionale, quale futuro?



14 marzo 2024

Roma, Auditorium Carlo Donat-Cattin



## Istruzione tecnica e professionale: quale futuro?

L'attuale struttura del nostro sistema scolastico ha certamente bisogno di essere riconsiderata e di un adeguamento che la ponga in sintonia con le sfide contemporanee. Questo dibattito è in corso da diversi anni, volto anche a superare antiche dicotomie tra educazione e istruzione, tra cultura umanistica e scientifica, contrapposizioni che, nonostante tutto, sembrano conservare una certa rilevanza nel nostro contesto culturale.

Una significativa eco della persistenza di questi aspetti e, più in generale, della limitata attrattività soprattutto dell'Istruzione e formazione professionale nella scelta del percorso scolastico, emerge anche nei dati regolarmente forniti dal Ministero sulle iscrizioni. Nell'anno scolastico 2023/2024 i licei hanno accolto il 51,4% della popolazione scolastica di riferimento, lasciando il 31,7% ai percorsi tecnici. Ai percorsi professionali è rimasto solo il 16,9%, corrispondente a 445.406 studenti (compresi 14.458 allievi in leFP) su un totale di 2.631.879 alunni.<sup>1</sup>

La differente distribuzione delle iscrizioni negli indirizzi di studio può essere attribuita a diverse ragioni. Tuttavia, molti interpretano queste percentuali come segnali di uno squilibrio che contribuisce anche alla disoccupazione giovanile, nonostante l'elevata richiesta del mondo produttivo di competenze e professionalità specializzate.

D'altro canto, emerge una questione di genere: nell'anno scolastico 2020/2021 il 66,19 per cento delle studentesse ha scelto il liceo, mentre solo il 20,41 per cento ha optato per l'istituto tecnico<sup>2</sup>. Peralto, secondo un Rapporto di Assolombarda, nell'anno accademico 2018/2019 ogni 100 ragazze iscritte all'università solo 18 si dedicavano a studi scientifici e tecnici, mentre 82 preferivano frequentare facoltà umanistiche.<sup>3</sup>

È ampiamente condivisa la convinzione che una rivisitazione profonda dell'organizzazione complessiva del nostro sistema educativo e dell'orientamento scolastico e universitario sia imperativa e urgente, per rafforzare l'inclusività, ridurre la dispersione scolastica e offrire migliori opportunità di inserimento nella vita adulta.

Alcuni tentativi sono stati attuati negli anni scorsi, ad esempio con le deleghe al Governo della Legge 107/2015 (dal sistema integrato zero sei anni sino alla riforma degli istituti professionali) e con la sperimentazione per Licei e Istituti Tecnici di percorsi quadriennali.

Il ripensamento del sistema di istruzione ha trovato però nuova forza e vigore con il PNRR, ove è ribadito che *“indipendentemente dai divari tra nord e sud, la nostra scuola primeggia a livello internazionale per la forte base culturale e teorica. Senza perdere questa eredità, occorre investire in abilità digitali, abilità comportamentali e conoscenze applicative”*.<sup>4</sup>

Particolarmente rilevante è l'impulso fornito al settore della istruzione tecnica e professionale. In questo ambito, si delineano interventi significativi e interconnessi che coinvolgono Istituti Tecnici e Professionali, Istituti Tecnici Superiori (ITS Academy) e sistema di Orientamento scolastico e universitario.

---

<sup>1</sup> Ufficio di Statistica MiM, Focus *Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2023/2024*

<sup>2</sup> Sole 24ore, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/05/31/le-ragazze-continuano-a-non-scegliere-scuole-superiori-scientifiche/>

<sup>3</sup> Assolombarda, Osservatorio Talents Venture e STEAMiamoci sul Gender Gap nelle facoltà STEM, 2020

<sup>4</sup> PNRR, Investimento 3.1: Nuove competenze e nuovi linguaggi, pag. 189

Nel quadro generale che ne deriva, si rintracciano aspetti pregevoli e alcuni rischi, tra i quali forse il più rilevante, proprio perché attiene alle finalità dell'intervento, è quello di una curvatura eccessiva verso i temi dell'occupabilità. La pur comprensibile attenzione a questi aspetti potrebbe far perdere di vista competenze trasferibili e trasversali (la leadership, le competenze sociali e interculturali, le competenze gestionali, imprenditoriali e finanziarie, il volontariato, la padronanza delle lingue straniere, la negoziazione) che il Parlamento europeo già nel 2017 invitava a non sottostimare, chiedendo di inserirle anche nei programmi di formazione e di istruzione professionale.<sup>5</sup>

L'azione riformatrice in corso è comunque vasta e complessa, caratterizzata da parole chiave tra cui integrazione, partenariato, filiera, esperienze laboratoriali e apprendistato, internalizzazione, rapporti con il mondo del lavoro (così intensi da investire anche la docenza), nel tentativo di costruire un sistema coerente tra Istruzione tecnica e professionale, lefp, formazione terziaria, mondo imprenditoriale ed enti e soggetti che a vario titolo intervengono nel disegno di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro, in un intricato intreccio di competenze.

Nei paragrafi che seguono ripercorriamo alcune fasi di questo rilevante intervento sul nostro sistema, mettendone in luce le opportunità e offrendo alcuni suggerimenti per possibili azioni migliorative, considerando gli scenari globali e le tendenze emergenti nel campo dell'educazione e del lavoro. Si discuteranno le potenzialità e le sfide che ci attendono, ponendo l'accento sull'importanza di una visione strategica che sappia anticipare le esigenze future del mercato del lavoro e nello stesso tempo garantire una formazione di qualità per il sostegno a una cittadinanza che contribuisca a costruire un futuro sociale ed economico dell'Italia più equo ed inclusivo.

## Istruzione Tecnica

La revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali, è l'obiettivo che il Legislatore si è dato in un contesto economico caratterizzato da una profonda crisi finanziaria. Col decreto-legge 112 del 25 giugno 2008 (art. 64, comma 4), poi convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si affidava a uno o più regolamenti la revisione del profilo educativo, culturale e professionale di riferimento per i percorsi di studio degli istituti tecnici e professionali. Il Governo che si era da poco insediato, con l'avvicendamento al vertice del Ministero dell'istruzione, aveva comunque tenuto conto e dato continuità al lavoro svolto dalla commissione istituita nel dicembre precedente su iniziativa dall'allora ministro Fioroni, presieduta da Alberto Felice De Toni, col compito di costruire il quadro culturale di riferimento per il rilancio dell'intera istruzione tecnica e professionale, definendo i profili di competenza e abilità su cui innestare i percorsi formativi tecnici e professionali articolati su base nazionale e regionale.

L'identità degli istituti tecnici veniva delineata dal D.P.R. 15 marzo 2010, n. 88 (Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici). Connotata da una solida base culturale a carattere scientifico e tecnologico in linea con le indicazioni dell'Unione europea, era prevista un'articolazione dei percorsi con un'**area di istruzione generale** comune e diverse **aree di indirizzo**. L'impianto si è mantenuto sostanzialmente invariato sino a oggi.

---

<sup>5</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 14 settembre 2017 su una nuova agenda per le competenze per l'Europa.

L'area di istruzione generale ha l'obiettivo di fornire ai giovani la **preparazione di base**, acquisita attraverso il rafforzamento e lo sviluppo degli assi culturali che caratterizzano l'obbligo di istruzione: **asse dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale**.

Le aree di indirizzo hanno l'obiettivo di far acquisire agli studenti le opportune **conoscenze e competenze**, le **abilità cognitive** e le **hard skills** spendibili sia nel sistema universitario e/o dell'istruzione e formazione tecnica superiore sia nei vari contesti lavorativi.

L'obiettivo perseguito con la riforma del 2010 era quello di definire un'offerta formativa in grado di rispondere efficacemente alla molteplicità degli interessi e delle vocazioni dei giovani, tenendo conto, doverosamente, anche del contesto socioeconomico e produttivo del territorio.

Da qui l'individuazione di **due percorsi principali (economico e tecnologico)**, articolati in **undici indirizzi**, correlati a settori fondamentali per lo sviluppo economico e produttivo del Paese.

Per un efficace raccordo con le specificità territoriali, di cui la scuola – in special modo se curvata su profili molto legati al mondo delle attività produttive - non può non tenere conto, e ferma restando l'esigenza di assicurare in modo generalizzato l'acquisizione delle competenze chiave di cittadinanza, gli istituti tecnici dispongono di due fondamentali strumenti:

a) la **quota di autonomia** del 20% dei curricoli, con la quale si possono rafforzare in modo mirato alcuni insegnamenti, oppure introdurre nuovi che concorrano a realizzare gli obiettivi educativi individuati nel piano triennale dell'offerta formativa della scuola;

b) gli **spazi di flessibilità**, nella misura del 30% nel secondo biennio e del 35% nel quinto anno, intesi come possibilità di articolare le aree di indirizzo in opzioni, per offrire risposte efficaci e mirate alle esigenze del territorio e ai fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro e delle professioni.

## Istruzione Professionale

Il Decreto Legislativo 13 aprile 2017 n. 61 (che ha riscritto gli ordinamenti per l'istruzione professionale, in applicazione della Legge 107/2015) nel delineare la nuova vocazione degli Istituti Professionali così li definisce all'articolo 1, comma 2): *“sono scuole territoriali dell'innovazione, aperte e concepite come laboratori di ricerca, sperimentazione ed innovazione didattica”*.

Un preambolo ambizioso, ma doveroso (almeno a nostro giudizio) per un settore dell'istruzione che, colpevolmente, è sparito dal radar dell'attenzione dei decisori politici da quando è iniziato il processo di “licealizzazione” delle scuole secondarie, con il risultato di considerare sempre più gli istituti professionali (e, forse, ancor più l'istruzione e la formazione professionale) come le “Cenerentole” dei percorsi di istruzione nazionale.

In effetti, dalla Legge Moratti in poi, gli istituti professionali vivono una crisi lunga e apparentemente irreversibile, come attesta il pesante calo delle iscrizioni, in cui da un lato si enfatizzano le criticità, dall'altro si stenta a suscitare sulla questione il dibattito politico che meriterebbe.

Purtroppo, nonostante le belle premesse e altrettante promesse, anche la riforma avviata nel 2017 col decreto legislativo 61 non è riuscita a invertire il senso di marcia. Le ragioni sono molteplici: una **riforma non partecipata con il personale** (in particolare quello docente, ma anche i dirigenti scolastici) cui tocca in definitiva applicarla; la programmazione per unità didattiche di apprendimento **non supportata da un'adeguata attività di formazione**; l'aggregazione delle

discipline in assi **senza una puntuale pubblicazione delle linee guida** (arrivate in ritardo di oltre un anno dalla partenza dei nuovi percorsi); le difficoltà connesse alla **personalizzazione dei percorsi formativi** attraverso la stesura di un progetto formativo individuale (PFI) discusso e formulato in cooperazione e dialogo con lo studente nel quale sono risultati spesso eccessivi, se non prevalenti, aspetti che connotano e **appesantiscono in senso burocratico la professione del docente**.

I risultati di una situazione lacunosa e confusa non sono tardati: come già ricordato, si è alimentato un processo di disaffezione da parte delle famiglie e degli studenti verso questo segmento di istruzione, con una conseguente **riduzione progressiva delle iscrizioni** a tutto vantaggio degli istituti tecnici (che, nel tempo, mantengono la loro quota di studenti) ma soprattutto della Istruzione e Formazione Professionale regionale rispetto agli Istituti Professionali.

## Il piano nazionale di sperimentazione relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale

Nei contesti prima sommariamente descritti, si inserisce il progetto sperimentale che il Ministro dell'istruzione e del merito, anticipando i contenuti di un disegno di legge (ddl 1691) già licenziato dal Senato e attualmente in attesa del via libera definitivo da parte della Camera dei Deputati, ha inteso promuovere col D.M. 240 del 7 Dicembre 2023, avviando un **piano nazionale di sperimentazione quadriennale** che contempla l'istituzione di una filiera formativa tecnologico-professionale, nella prospettiva di una più complessiva riforma degli istituti tecnici e professionali, in linea con le indicazioni e gli obiettivi del Piano nazionale "Industria 4.0".

La sperimentazione prevede l'attivazione di **percorsi di istruzione secondaria di durata quadriennale**, terminati i quali si prevede la prosecuzione per un successivo **biennio nell'ambito dell'istruzione tecnologica superiore** (ITS Academy), nel quadro di un'offerta formativa integrata in cui sia favorito il raccordo, oltre che tra i percorsi degli istituti tecnici e professionali e degli ITS, anche delle **istituzioni formative accreditate dalle Regioni**. La sperimentazione (cosiddetta 4+2 per quanto appena descritto) prevede la stipula di un **accordo di rete** in cui siano coinvolti istituzioni scolastiche statali e/o paritarie dell'istruzione tecnica e professionale, istituti tecnologici superiori ITS Academy, istituzioni formative accreditate dalle Regioni (laddove presenti), anche in **partenariato con Università, AFAM**, realtà del **settore produttivo di riferimento**, delle **imprese** e delle **professioni**, altri soggetti pubblici e privati.

Con l'introduzione della cosiddetta "*Filiera tecnico-professionale*", il Governo interviene pertanto su un settore nevralgico della nostra istruzione secondaria.

Gli obiettivi, anche questa volta molto ambiziosi e in buona parte condivisibili, prevedono la valorizzazione dei percorsi formativi degli studenti con **acquisizione di elevate competenze**, l'abbattimento della **dispersione** e dell'**abbandono scolastico**, la riduzione del *mismatch* tra la domanda e l'offerta di lavoro, una metodologia didattica fortemente improntata all'**esperienza laboratoriale**, una forte spinta all'**internazionalizzazione**, l'introduzione dell'**apprendistato di I e III livello** quale metodologia didattica, il sostegno alla **formazione terziaria non accademica**.

## I tempi della sperimentazione, una variabile importante insieme alle risorse

Era facilmente prevedibile che i numerosi elementi di novità contenuti nel piano sperimentale mal si conciliassero con la ristrettezza dei tempi previsti per l'informazione alle famiglie e la presentazione delle candidature da parte delle scuole.

Infatti, per sostenere l'ambizione dei fini, sarebbe stata indispensabile un'**informazione chiara e puntuale** alle famiglie, senza la quale si corre il rischio di ingenerare ulteriore confusione.

L'approccio individuato è stato di segno esattamente contrario: un'urgenza impellente (dettata anche dalle scadenze dei target del PNRR), al punto che, in assenza dell'approvazione da parte delle Camere del disegno di legge, si avviava in fretta e furia l'ennesima sperimentazione (che, per l'a.s. 2024/25, si aggiunge a quella del "*Liceo made in Italy*", oltre che ad altre già in atto).

Le istituzioni scolastiche sono state così chiamate a valutare in un brevissimo lasso di tempo l'opportunità di avviare percorsi sperimentali complessi, e le loro possibili ricadute, laddove sarebbe stato indispensabile **realizzare il più ampio e consapevole coinvolgimento** di tutti gli interlocutori della progettualità integrata, oltre che del personale scolastico chiamato a darne immediata attuazione.

Anche per questo, allo scadere del termine entro cui le istituzioni scolastiche avrebbero potuto candidarsi a ospitare i percorsi sperimentali, gli istituti coinvolti risultano essere 176 su un totale di oltre 1700 istituti tra tecnici e professionali. Poiché in alcuni casi uno stesso istituto può avere attivato più corsi e costituito filiere diverse, il totale dei corsi (193) risulta superiore a quello degli istituti, così come quello delle filiere formative (201).

Si persiste, inoltre, nella brutta abitudine di immaginare **una riforma a costo zero**. Ma obiettivi ambiziosi non si possono perseguire senza un forte sostegno in termini di investimento. Tanto per fare un esempio, che dimostra quale distanza si deve percorrere per dare concretezza alle intenzioni dichiarate, basta chiedersi come possano le scuole sostenere senza le necessarie risorse finanziarie la spinta all'internalizzazione.

## Quattro anni in luogo di cinque...

L'aspetto caratterizzante del nuovo progetto è la **riduzione della durata del percorso di studio** da parte degli istituti partecipanti che si costituiscono in *filiera* (una sorta di rete tra istituto tecnico, professionale, di formazione professionale e almeno un ITS).

Il percorso sperimentale prevede infatti che gli alunni frequentino **per quattro anni la scuola secondaria e per altri due un ITS Academy**. Come si pervenga al traguardo conclusivo del percorso è questione su cui non vi è ancora sufficiente chiarezza.

Superato infatti l'esame di Stato conclusivo del percorso di studio nel segmento dell'istruzione secondaria di 2° grado (analogamente a quanto avviene per chi frequenta gli ordinari percorsi quinquennali) **non sussiste alcun obbligo** – come chiarito nelle stesse FAQ ministeriali – **di iscriversi a uno degli ITS Academy** della filiera di rete. Deve essere infatti garantita la libertà di rivedere le scelte operate durante il percorso di studio, attraverso la possibilità dei **passaggi all'interno della rete** medesima (regolati dalle norme sull'istruzione professionale e tecnica) o fuori dalla rete secondo le norme generali dell'ordinamento, ma anche assicurando agli studenti **l'uscita dalla rete** per l'accesso ad altro tipo di istruzione terziaria (per es. Università) o al lavoro, dovendosi ritenere **comunque conseguito il diploma conclusivo del secondo ciclo** di istruzione, pur se con un anno di studi in meno.

Riguardo al **monte ore** del percorso quadriennale, non è assolutamente richiesta una sua corrispondenza con quello di un corso quinquennale. Come indicato nell'Avviso di cui al Decreto dipartimentale prot. 2608 del 7 dicembre 2023 (articolo 3, comma 2, lettera b), alle istituzioni scolastiche interessate alla sperimentazione è richiesto genericamente di indicare le modalità di *“adeguamento e rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell’orario settimanale delle lezioni, in relazione all’intero curriculum, ai sensi degli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275/1999, anche al fine di compensare, almeno in parte, la riduzione di una annualità del percorso scolastico del ciclo secondario”*. L'inciso *“almeno in parte”* introduce di fatto un elemento di **flessibilità** privo di alcun puntuale riferimento quantitativo.

## La filiera e l'intreccio delle competenze

Come è noto, l'articolo 117 della Costituzione prevede **tre tipologie di competenze** legislative: quella **esclusiva dello Stato**, riguardo alle “norme generali” sull'istruzione, quella **concorrente** fra Stato e Regioni per i profili dell'istruzione non ancorati alle “norme generali” (fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche) e quella **esclusiva delle Regioni** per quel che concerne l'istruzione e la formazione professionale. Pertanto, le Regioni potranno aderire alla filiera formativa tecnologico-industriale e tecnologico e di riconversione ecologica. Ricordiamo, infatti che gli ITS Academy realizzano i propri percorsi formativi con riferimento alle seguenti dieci aree tecnologiche:

Area n. 1 - Energia

Area n. 2 - Mobilità Sostenibile e logistica

Area n. 3 - Chimica e nuove tecnologie della vita

Area n. 4 - Sistema Agroalimentare

Area n. 5 - Sistema Casa e ambiente costruito

Area n. 6 - Meccatronica

Area n. 7 - Sistema Moda

Area n. 8 - Servizi alle imprese e agli enti senza fini di lucro

Area n. 9 - Tecnologie per i beni e le attività artistiche e culturali e per il turismo

Area n. 10 - Tecnologia dell'informazione, della comunicazione e dei dati

## Quali ripercussioni sull'impianto pedagogico?

La riduzione della durata di un percorso di studio necessiterebbe degli indispensabili approfondimenti di carattere pedagogico per una **ristrutturazione dei curricula degli studenti**, anche in forza degli esiti che iniziative analoghe (prima riservate ai licei e poi estese anche agli istituti tecnici) hanno via via evidenziato. Niente di tutto ciò è avvenuto, ma i nuovi percorsi sono stati messi in pista.

In definitiva, **i criteri e le scelte operative** con cui rimodulare su base quadriennale lo stesso curriculum dei corsi quinquennali ordinariamente previsto sono rimessi attualmente all'**autonomia** delle istituzioni scolastiche e agli **accordi** all'interno della rete in funzione delle peculiari caratteristiche ed esigenze del contesto di riferimento.

Attraverso la **flessibilità** didattica e organizzativa possono essere adottate **metodologie differenziate** quali il rafforzamento dell'utilizzo in rete di tutte le risorse professionali, strumentali e logistiche, ivi compresa la possibilità di prevedere parte dell'erogazione didattica in **modalità FAD**,

la progettazione di **esperienze PCTO** anche durante i mesi estivi e/o il ricorso a **metodologie innovative** che garantiscano il raggiungimento dei risultati di apprendimento in esito al percorso.

## Ulteriori criticità

Aver limitato la sperimentazione, in fase di avvio, ai soli istituti tecnici e professionali, con esclusione dei licei, rischia di prefigurare, ancora una volta, contrariamente agli intenti, una **separazione netta** fra l'istruzione liceale e quella tecnico-professionale. Negli istituti tecnici, inoltre, per il sovrapporsi della nuova sperimentazione a quella già in atto ai sensi del D.M. n. 344/2021, nell'a.s. 2024/25, si potrebbe verificare la contestuale presenza di classi che seguono ben **tre diversi modelli di ordinamento**, di cui uno quinquennale (quello ordinario) e due quadriennali (uno già in corso e uno in avvio).

## Interessanti aspetti innovativi

All'interno del disegno di legge si possono comunque individuare elementi positivi che, come già osservato, necessiterebbero anzitutto di uno sforzo di ampio coinvolgimento e partecipazione da parte delle scuole.

Intanto, la dichiarata volontà di **superare la gerarchizzazione culturale** tra istruzione liceale, tecnica e professionale, che però deve passare attraverso un'azione di informazione puntuale alle famiglie in modo da **rendere**, non solo sulla carta, ma nei fatti, **realmente pari la dignità dei percorsi formativi**.

L'introduzione delle metodologie vocate alle **esperienze laboratoriali** (anche alle forme di apprendistato riservato ai percorsi di leFP) va nella direzione di soddisfare le richieste di studenti e famiglie.

L'introduzione di formatori esterni, se può arricchire i percorsi col contributo di esperienza e competenza che può portare chi agisce in un contesto di lavoro, non deve far correre il rischio di compromettere le esigenze educative a favore di quelle produttive. **Valore educativo e spessore formativo dei percorsi** devono sempre essere salvaguardati, come tutte le ricerche sottolineano nell'esaltare l'importanza delle competenze di base e di quelle trasversali.

Il **mantenimento degli organici del personale**, anche a fronte di una riduzione del tempo scuola, rappresenta un aspetto essenziale per garantire l'individualizzazione degli insegnamenti e la personalizzazione dei percorsi formativi.

## Il Sistema d'Orientamento scolastico

Il tema dell'orientamento scolastico non può essere affrontato solo limitandosi all'analisi alle misure introdotte dalla riforma prevista dalla Missione 4 del PNRR: queste sono da considerare invece come **punto di arrivo di un processo** che ha origini nella Carta costituzionale e resta per sua natura aperto a ulteriori sviluppi. È utile e opportuno, a tal fine, ripercorrerne le tappe più significative, con un cenno alle disposizioni che nel tempo si sono succedute.

## Un po' di storia

Tralasciando tempi troppo remoti, il primo atto significativo in materia, alla vigilia dell'approvazione della legge sull'autonomia scolastica, è la direttiva Ministeriale del 6 agosto 1997, n. 487 sull'orientamento delle studentesse e degli studenti, che all'art. 1 afferma: *“L'orientamento – quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado – costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia. Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile”*. La stessa direttiva declina le azioni che devono essere svolte da scuole, province, regioni, Stato.

Il tema dell'orientamento assume forma e sostanza con l'emanazione del Regolamento dell'Autonomia (**D.P.R. 275/1999**). Il D.P.R., tra l'altro, prevede che la scuola definisca il Piano dell'Offerta Formativa in cui *“i docenti hanno il compito e la responsabilità della progettazione e dell'attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento”*, ma chiarisce che *“la determinazione del curriculum tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate, della necessità di garantire efficaci azioni di continuità e di orientamento”*: in questo modo è introdotto effettivamente l'**obbligo** per tutte le scuole di svolgere **attività di orientamento**.

La normativa è tornata a regolare l'orientamento solo dal 2005 con la **legge 53/2003** di riforma della scuola (Riforma Moratti) e i successivi decreti attuativi 76 e 77.

In particolare il **Decreto legislativo 76 del 15 aprile 2005** (*“Definizione delle norme sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione”*), agli articoli 2 e 4 declina le **azioni di orientamento** da attuare nella **scuola secondaria di primo grado** a sostegno della scelta dei successivi percorsi e prevede che il MIUR, d'intesa con il Ministero del lavoro e con la Conferenza unificata, adotti *“linee guida per la realizzazione di piani di intervento per l'orientamento... nel rispetto delle competenze attribuite alla Regione e agli enti locali per tali attività”*.

Il **Decreto legislativo 77 del 15 aprile 2005** (*“Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro”*) comprende tra le sue finalità quella di *“favorire l'orientamento dei giovani per valorizzare le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali”* e l'inserimento dell'esperienza nel POF; introduce per queste attività la **“funzione tutoriale”** affidata a un docente della scuola, a richiesta e con titoli, che svolge il ruolo di assistenza e guida degli studenti e ha per questo un riconoscimento e il sostegno di una apposita formazione.

Dopo un ulteriore periodo di silenzio vengono approvati i seguenti provvedimenti:

- ✓ **D.Lgs. 14 gennaio 2008, n. 21** (*“Norme per la definizione dei percorsi di orientamento all'istruzione universitaria e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica, per il raccordo tra la scuola e le università”*).
- ✓ **Linee guida** in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita, trasmesse con C.M. 43 del 15 aprile 2009 che riprendono quasi integralmente la direttiva del 1997.
- ✓ **Accordo** Conferenza Unificata Stato-Regioni sull'Orientamento Permanente del 5/12/2013, secondo cui l'orientamento è un processo *“volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, per favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente il proprio progetto di vita”*.

- ✓ **Linee guida** nazionali per l'orientamento permanente trasmesse con Nota MIUR n. 4232 del 19 febbraio 2014: si ispirano alle politiche europee e nazionali per la realizzazione degli obiettivi e delle strategie di "Lisbona 2010" e di "Europa 2020", secondo cui l'orientamento lungo tutto il corso della vita è riconosciuto come "*diritto permanente di ogni persona*".
- ✓ **Legge 107/2015** che prevede la definizione di un "*sistema di orientamento*" per garantire e sostenere le scelte relative al progetto di vita di ogni studente, nella lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo.

## L'orientamento, riforma del PNRR

In attuazione del PNRR viene emanata la **Legge n. 197 del 29.12.22** (Legge di Bilancio per il 2023) che, al c.555, introduce **moduli curricolari o extracurricolari di orientamento**, di almeno **30 ore** nel 1° e 2° grado, a cominciare dalle **ultime tre classi** dell'istruzione secondaria di **2° grado** (a.s. 2023-24).

In applicazione della Legge 197/22 viene emanato il **D.M. n. 328 del 22.12.2022** che contiene le **Linee Guida per l'Orientamento**, il cui obiettivo generale è quello di realizzare, attraverso un rafforzamento del raccordo tra primo e secondo ciclo di istruzione e formazione, un **sistema strutturato e coordinato di interventi di orientamento** che, a partire dal riconoscimento dei talenti, delle attitudini, delle inclinazioni e del merito degli studenti, li accompagni in maniera sempre più personalizzata a elaborare in modo critico e proattivo il loro progetto di vita, anche professionale.

## Le novità del D.M. n. 328 del 22.12.2022

Le novità più significative introdotte dalle Linee guida sono le seguenti:

- ✓ **avvio** delle azioni di orientamento **fin dalla scuola dell'infanzia e primaria**, quale sostegno alla fiducia, all'autostima, all'impegno, alle motivazioni, al riconoscimento dei talenti e delle attitudini degli studenti, favorendo per ciascuno anche il superamento delle difficoltà presenti nel processo di apprendimento;
- ✓ introduzione di **moduli di 30 ore** annuali specifici sull'orientamento nella **scuola secondaria di primo grado** e nei **primi due anni della secondaria di secondo grado**, da programmare nel PTOF all'interno della quota di **flessibilità**, come attività curricolari e/o extracurricolari;
- ✓ introduzione obbligatoria nei curricoli di "**almeno 30 ore per anno scolastico, nelle classi terze, quarte e quinte**" del secondo grado, intese non come una nuova disciplina, ma come uno strumento essenziale per aiutare gli studenti a fare sintesi unitaria, riflessiva e inter/transdisciplinare della loro esperienza scolastica e formativa, in vista della costruzione *in itinere* del proprio personale progetto di vita culturale e professionale;
  - le 30 ore possono essere gestite in modo flessibile nel rispetto dell'autonomia scolastica, non necessariamente ripartite in ore settimanali. Si tratta di ore da articolare per gruppi numericamente proporzionati di studenti, distribuite nel corso dell'anno, secondo un calendario progettato e condiviso tra studenti e docenti coinvolti. Ad esempio:
  - laboratori di incontro tra studenti di cicli diversi per esperienze di *peer tutoring*;
  - laboratori di incontro tra docenti di cicli diversi, per sperimentare la didattica orientativa e laboratoriale;

- iniziative di orientamento attivo nella transizione tra istruzione e formazione secondaria e terziaria e lavoro;
  - presentazione di dati sul mercato del lavoro e sulla correlazione, ad esempio, tra titoli di studio e retribuzioni non solo su base annuale, ma considerando il loro ammontare complessivo nell'arco dell'intera vita lavorativa;
  - progetti di alternanza formativa;
- ✓ introduzione del **docente tutor per l'orientamento** che, in un dialogo costante con lo studente, la famiglia e i docenti, avrà il compito da un lato di aiutare ogni studente a rivedere in un'ottica di rilettura riflessiva, autovalutativa e orientativa le esperienze fondamentali che andranno a comporre il proprio E-Portfolio personale; dall'altro di consigliare e supportare famiglie e studenti nei momenti più delicati di scelta dei futuri percorsi formativi e/o professionali;
  - ✓ introduzione di una **figura professionale di coordinamento** (orientatore) che, all'interno di ogni istituzione scolastica, segua le dinamiche dell'incontro tra scuola e mercato del lavoro, affini e integri i dati raccolti sul contesto economico e lavorativo nazionale tramite la piattaforma digitale con quelli locali e li metta a disposizione dei docenti (in particolare dei docenti tutor), delle famiglie e degli studenti;
  - ✓ avvio, nel secondo ciclo di istruzione, di **Campus Formativi**, attraverso reti di coordinamento fra istituzioni scolastiche e formative, che vedano compresenti tutti i percorsi secondari, al fine di ottimizzare iniziative che facilitino l'accompagnamento personalizzato e i passaggi orizzontali fra percorsi formativi diversi;
  - ✓ introduzione dell'**E-Portfolio digitale** per registrare il percorso formativo degli studenti e per contribuire in maniera ordinata e continuativa alla certificazione delle competenze maturate sia in ambito formale che informale nei diversi anni di studio;
  - ✓ predisposizione di una **piattaforma digitale unica per l'orientamento**, per fornire a studenti e famiglie informazioni e dati sull'offerta formativa terziaria delle lauree professionalizzanti e degli ITS, per una scelta consapevole nei passaggi formativi e professionali più importanti.

## I compiti del tutor

Il tutor ha il compito di svolgere le seguenti attività:

- ✓ **aiutare ogni studente** a rivedere le parti fondamentali che contraddistinguono ogni E-Portfolio personale attraverso:
  - il percorso di studi compiuti, anche mediante attività che ne documentino la personalizzazione;
  - lo sviluppo documentato delle competenze in prospettiva del proprio personale progetto di vita culturale e professionale;
  - le riflessioni in chiave valutativa, auto-valutativa e orientativa sul percorso svolto;
  - la scelta di almeno un prodotto riconosciuto criticamente dallo studente;
- ✓ **consigliare le famiglie** nei momenti di scelta dei percorsi formativi e delle prospettive personali.

Come prevede la **nota n. 5432 del 21 dicembre 2023** (*Piattaforma Unica – nuove funzionalità disponibili on-line*), gli studenti e le studentesse della Scuola secondaria di secondo grado hanno la possibilità di richiedere un incontro con il proprio docente tutor e visualizzare eventuali promemoria e scadenze in relazione alle attività di orientamento. L'utilizzo di questo strumento è facoltativo, pertanto alunne e alunni potranno visualizzare quanto sopra solo se il tutor ha deciso di attivare quello strumento.

## I compiti dell'orientatore

La nota n. 5432 del 21 dicembre 2023 introduce funzionalità dedicate all'orientatore. In particolare, il docente orientatore, per svolgere la funzione prevista dalle *"Linee guida per l'orientamento"* può:

- ✓ accedere alle **informazioni statistiche** di istruzione e lavoro e ai percorsi formativi attraverso la sezione *"Guida alla scelta"*, raggiungibile attraverso la voce di menu *"Orientamento"*;
- ✓ accedere all'**anagrafica dell'Istituzione Scolastica**, organizzata per classi e sezioni di corso, a partire dalla quale può consultare le viste aggregate dei dati a livello di classe;
- ✓ consultare, a partire dall'anagrafica dell'Istituzione Scolastica e attraverso la sezione *"Percorso di studi degli studenti della scuola"*, la **vista aggregata dei dati a livello di Istituzione**, in particolare, quelli più rilevanti ai fini dell'orientamento.

## E-Portfolio

Le parti fondamentali che contraddistinguono ogni E-Portfolio personale sono:

- ✓ il **percorso di studi** compiuti, anche attraverso attività che ne documentino la personalizzazione;
- ✓ lo **sviluppo documentato delle competenze** in prospettiva del proprio personale progetto di vita culturale e professionale. Trovano in questo spazio collocazione, ad esempio, anche le competenze sviluppate a seguito di attività svolte nell'ambito dei progetti finanziati con fondi europei o, per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado, dei *Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento* (PCTO);
- ✓ le **riflessioni** in chiave valutativa, auto-valutativa e orientativa sul percorso svolto e, soprattutto, sulle sue prospettive;
- ✓ la **scelta** di almeno un prodotto riconosciuto criticamente dallo studente in ciascun anno scolastico e formativo, da riconoscere come il proprio "capolavoro".

## Gli adempimenti delle istituzioni scolastiche

- ✓ Le scuole individuano i **docenti da avviare ai percorsi di formazione** utilizzando l'apposita piattaforma (*"FUTURA PNRR – Gestione progetti"*);
- ✓ il Collegio dei docenti, con il supporto – nelle scuole secondarie di secondo grado – del docente tutor e del docente orientatore, delibera il **progetto di orientamento** (comprensivo dei diversi moduli) che è parte integrante del curriculum di istituto ed è inserito nel PTOF;

- ✓ il Collegio dei docenti, in ottemperanza a quanto richiamato dalla Nota n. 2790 dell'11 ottobre 2023 e nel rispetto dei limiti finanziari individuati nel D.M. 5 aprile 2023, n. 63, individua il **numero di tutor** da nominare corrispondente alle proprie specifiche esigenze, anche in base alle disponibilità raccolte e ai docenti formati, sia il numero di studenti da affidare a ciascun tutor e la loro modalità di raggruppamento;
- ✓ il Collegio dei docenti prevede e promuove **collaborazioni con il territorio**;
- ✓ Il Dirigente Scolastico, ai sensi di quanto disposto dall'art. 6 comma 4 del D.M., convoca la delegazione trattante di istituto che deve determinare:
  - i **criteri** con i quali vengono utilizzate le **risorse finanziarie** appositamente destinate;
  - la misura dei **compensi** per le figure dei tutor e dell'orientatore (tenuto conto dei limiti indicati dalle disposizioni: minimo di 2.850 e massimo 4.750 lordo stato per il tutor e minimo 1.500 e massimo 2.000 lordo stato per l'orientatore).

## Conclusioni

*di Ivana Barbacci*

I dati contenuti nel rapporto 2023 di Excelsior, il sistema informativo di Unioncamere, ci dicono che in Italia sono oltre il 53% le posizioni rimaste scoperte per professioni tecniche e che l'offerta di forza lavoro qualificata è insufficiente a coprire le necessità del sistema economico.

Sono dati, dati recenti, che fanno emergere con chiarezza un bisogno, immediato e urgente, di giovani preparati a occupare posti di lavoro ad alto contenuto specifico, segnando in tal senso la propria vita lavorativa. Un'esigenza che non può certo essere ignorata, ma che non può imporsi in termini assoluti, né diventare la finalità esclusiva di un sistema scolastico. Un sistema che in generale, ma anche sul versante dell'istruzione tecnica e professionale, è chiamato a formare gli alunni come persone disposte a partecipare attivamente alla vita sociale, perseguendone la crescita e una piena realizzazione personale in una dimensione globale che non potrà mai esaurirsi nella sola acquisizione di competenze in vista di un'occupazione specifica.

Oltre tutto, la rapidità con cui evolve la tecnologia e la profondità dei cambiamenti imporranno sempre più una maggiore attitudine all'acquisizione di abilità e competenze trasversali in un sistema strutturato di "dialogo" tra il mondo produttivo, istruzione e formazione. Occorre formare persone che possiedano le giuste competenze per affrontare le sfide socio-economiche in un quadro piena realizzazione della loro vita personale e professionale.

Per questo, ma non solo, occorre cambiare rotta attraverso una vera e propria svolta culturale, ripensando l'intero sistema di istruzione, e in esso l'istruzione e la formazione tecnica e professionale, in chiave di formazione continua e permanente: dal nido al tempo libero della pensione, se vogliamo darci uno slogan. Un sistema fatto di percorsi di istruzione e formazione sempre più flessibili, capaci di seguire le dinamiche delle trasformazioni e delle transizioni, sempre più rapide e frequenti, che impongono sempre più la capacità di orientarsi nel rapporto tra apprendimento e lavoro.

Il bisogno di acquisire sempre più conoscenze, differenziate e specifiche, in modo continuativo è l'unico percorso per costruire un reale successo professionale e individuale e per partecipare attivamente alla vita sociale.

Il rischio di esclusione e di marginalizzazione si lega solo in parte alla quantità di risorse materiali possedute: il fattore decisivo è la capacità di acquisire, utilizzare e aggiornare gli strumenti di conoscenza necessari per interpretare e gestire i cambiamenti.

Non dimentichiamo che la piramide educativa che classifica i cittadini italiani a seconda del titolo di studio è praticamente ferma da venti anni: in Italia nel 2021, i 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario sono il **26,8%**, una percentuale nettamente inferiore alla media UE. L'Italia è il paese con la maggior percentuale di adulti in età lavorativa che hanno come titolo di studio la sola licenza media: **sono il 33% del totale, un record tra tutti i paesi Ocse.**

Ciò è legato all'assenza di una visione sistemica e organica dell'istruzione e formazione tecnico-professionale, oltre che dal dialogo, che spesso stenta a realizzarsi o manca del tutto, fra il mondo della formazione e quello dell'impresa.

Le difficoltà appena ricordate si inseriscono in un contesto di più generale preoccupazione per gli alti tassi che fa registrare, nel nostro Paese, la dispersione scolastica, le cui cause sono molteplici: da quelle soggettive, legate a difficoltà di apprendimento, senso di inadeguatezza dovuto a condizioni socio-economiche del contesto familiare, ad altre legate al rapporto con la scuola, non sempre in grado di proporsi come attrattiva, alla scarsa fiducia rispetto alla possibilità che possa incidere davvero sui percorsi di vita e di lavoro degli studenti.

Ci sono poi altre ragioni, legate al contesto territoriale, al mercato del lavoro, ai cambiamenti delle strutture sociali e culturali, all'andamento demografico, a un crescente disagio relazionale.

Al fenomeno della dispersione scolastica, su cui PNRR ha investito molte delle risorse della Missione 4, si aggiunge quello che da decenni imperversa, con la cosiddetta, e molto diffusa, fuga dei cervelli (*brain drain & brain waste*); spesso si tratta di viaggi senza ritorno, il che trasforma il fenomeno in una perdita inesorabile di idee e di competenze, che compromette lo sviluppo di relazioni positive fra territorio, scuola, università e impresa.

Per tutte queste ragioni è auspicabile che il nesso istruzione-formazione-innovazione-vita lavorativa sia sempre molto stretto e diventi uno dei requisiti essenziali nel regolare il trasferimento di risorse pubbliche alle scuole, alle università, ai centri di ricerca, attivando e rafforzando un circuito virtuoso, per sollecitare la promozione di saperi adeguati alle emergenti domande di sviluppo e crescita del territorio. Una scuola all'altezza delle sfide poste dall'innovazione richiede anche un forte investimento che incentivi l'ingresso nel sistema di docenti giovani, che anche per ragioni anagrafiche possono essere più aperti al necessario rinnovamento della didattica. Ad essi è doveroso offrire qualcosa di più di un'occupazione precaria, che in quanto tale troppo spesso diventa solo una scelta provvisoria in attesa di destini lavorativi migliori: si dia anche ai giovani una stabilità di lavoro, che può essere un primo importante antidoto alla disaffezione.

Per tutte queste ragioni, è indispensabile che molti degli interventi previsti dal PNRR passino quanto prima dalla fase di progettazione a quella di messa in atto:

- occorre qualificare e potenziare gli strumenti a disposizione delle istituzioni scolastiche, delle università, dei centri di ricerca ammodernando le infrastrutture e investendo sul personale,
- occorre favorire il passaggio da un'economia fondata sul "possesso" a un'economia dell'accesso a opportunità diffuse e molteplici;

- occorre favorire e tutelare le idee maggiormente competitive che nascono dalla ricerca laboratoriale e promuoverne la diffusione e lo sviluppo a beneficio di tutti;
- occorre integrare le politiche industriali ed economiche con un'attenzione alle esigenze di ben-essere complessivo, in chiave di eco-sostenibilità e di accesso diffuso ai saperi.

Sin dalle prime classi della scuola dell'obbligo è necessario prevedere azioni sistematiche di orientamento e di tutoraggio, favore la familiarità e la sensibilità verso tutte le discipline, ponendo la giusta attenzione verso quelle scientifiche e tecnologiche. Non basta aver introdotto il docente tutor e l'orientatore nelle ultime classi della secondaria di 2° grado, un'azione efficace di orientamento si ottiene solo seguendo l'alunno lungo tutto il percorso di studio, a partire dalla scuola dell'obbligo.

La scuola, malgrado i recenti interventi sollecitati dal PNRR, fatica ad attivare percorsi di orientamento in relazione organica e sistematica col curricolo: quasi sempre, le attività che organizza sono prevalentemente centrate sull'informazione, piuttosto che sulla formazione, sulla sperimentazione di sé, sulla scoperta e sul consolidamento degli interessi degli allievi.

Solo una stretta interdipendenza tra "conoscenze" - "competenze" - "abilità" - "talenti" - "predisposizioni", con un adeguato processo di orientamento ed accompagnamento educativo e formativo, pone il sapere e la persona al centro, come facce di una stessa medaglia, consapevoli che la competitività si è spostata dal costo delle merci alle capacità e competenze delle persone, alla quantità di sapere individuale, di saperi tecnico-scientifici e all'attitudine ad apprendere, a ciò che si è in grado di metabolizzare, gestire, trasferire, condividere, capitalizzare.

Preparare le giovani generazioni a vivere il proprio futuro richiede percorsi scolastici caratterizzati da un solido impianto culturale trasversale, che superi il dualismo improprio tra cultura umanistica e scientifica. La formazione scientifica dovrà essere ritenuta indispensabile nei percorsi liceali, così come la formazione umanistica sarà preziosa nei percorsi tecnici e professionali.

Scuola, università, imprese, insieme possono fare molto per recuperare l'unità delle conoscenze, in chiave innovativa. Per questo è opportuno che i giovani attraverso la scuola dell'obbligo, con particolare attenzione al segmento dell'istruzione tecnica e professionale, siano in grado di appassionarsi al "saper apprendere", in una prospettiva di *long life learning*, facendolo diventare uno stile di vita che potrà costituire per loro anche una preziosa àncora di salvataggio, in caso di riconversione o mobilità professionale, offrendo comunque opportunità di crescita professionale continue.

Il costo materiale della produzione di un bene rappresenta, oggi, in media solo il 10% del valore di un prodotto: tutto il resto è capitale immateriale, cioè intelligenza in esso contenuta e investita, come innovazione, marketing, brand, soddisfazione, capacità di comprendere i bisogni e prevenire i cambiamenti.

Uno degli ostacoli maggiori che si frappongono alla messa in atto di un processo di apprendimento continuo è la rigidità organizzativa che affligge la scuola, che non favorisce l'abbattimento delle barriere fra una disciplina e le altre e non agevola la tendenza a rinforzare un percorso comune (transdisciplinare) per lo sviluppo di abilità procedurali (imparare ad apprendere, a lavorare in gruppo con metodo cooperativo, a cercare/utilizzare informazioni).

La nuova frontiera cui anche la scuola italiana è chiamata a guardare, è dunque quella di un orientamento che non si limiti a indirizzare verso la filiera tecnico-professionale un'utenza che altrimenti sceglierebbe inconsapevolmente altri percorsi, ma che assuma una funzione educativa e formativa di effettivo accompagnamento attivo e critico lungo tutto il percorso di studi, mettendo in grado l'alunno di riconoscere l'importanza del «sapere» non meno che del «fare» per la comprensione e per la creazione continua di conoscenza.

Chi si appresta a “coniare” l’ennesima riforma dell’Istruzione Tecnico-Professionale deve essere consapevole che lo sforzo maggiore non sarà quello di progettare un’architettura fatta di tempi che si accorciano (4 anni anziché 5) e collegamenti più o meno immaginari con l’istruzione superiore e il mondo produttivo, al fine di rispondere alle esigenze immediate del “mercato”: servono azioni ben più complesse e articolate, occorre riorganizzare i saperi e ridisegnare l’intera mappa delle competenze. Sono tutte operazioni complesse, che richiedono una rifondazione degli assi disciplinari e implicano un rinnovato approccio conoscitivo.

Non si tratta solo di restituire dignità e legittimazione al sapere tecnico-pratico, dopo averlo vissuto a lungo come un sapere “minore”, si tratta di riconoscere finalmente la valenza qualitativa di quel sapere, perché non solo merita di essere trattato alla pari, ma nel nuovo quadro della società delle competenze deve essere fortemente valorizzato.

È tutta la didattica, in generale, che va resa più efficace, se l’apprendimento è chiamato a svilupparsi in modo autenticamente orientativo e formativo, trovando proprio nella cultura dei saperi e delle competenze uno dei suoi requisiti più qualificanti.

Di estrema utilità sarebbe un profondo rinnovamento della didattica, che permetta di avvicinare i giovani alle materie tecnico-scientifiche attraverso percorsi e metodologie fondate sulla ricerca-azione. Sarebbe necessario investire realmente in una formazione ampiamente fondata su attività laboratoriali e anche su percorsi di tipo esperienziale da realizzarsi a scuola in un dialogo stretto con il mondo delle imprese. I progetti di PCTO sono nati con questo scopo, sarebbe oggi necessaria una fase di monitoraggio che verifichi i reali effetti di “trasformazione apprenditiva” ottenuti con i PCTO.

La proposta di Riforma dell’Istruzione tecnico-professionale, attualmente in discussione in Parlamento, non appare esente dal rischio di ancorare in modo eccessivo le finalità del sistema scolastico alle esigenze del sistema produttivo, facendo della scuola un luogo di apprendimento, volto a formare – in una prospettiva adattiva, funzionalistica – le risorse umane necessarie al mondo delle imprese.

Così facendo, la scuola verrebbe meno al proprio ruolo costituzionale: oltre che soggetto promotore dello sviluppo, luogo dell’innovazione, della produzione di nuova conoscenza, luogo in cui si dovrebbe invece attivare quel processo per cui la conoscenza diventa un’attitudine che accompagna l’intero percorso di un’esistenza.

Il nostro sistema scolastico e formativo soffre da tempo di fragilità strutturali che hanno concorso non poco a determinare, nel tempo, gli alti tassi dispersione scolastica cui si è già fatto riferimento: sono **l’11,5% i giovani tra 18 e 24 anni che hanno lasciato la scuola prima del tempo nel nostro Paese (2022)**. Lo attestano indagini che rilevano inoltre bassi livelli di istruzione, carenze nei livelli degli apprendimenti, basso numero di laureati in materie tecnico-scientifiche, scarsa partecipazione degli adulti alla formazione continua e permanente.

Rispetto al mondo del lavoro, anche con l’introduzione dell’Alternanza Scuola-Lavoro prima, e dei PCTO oggi, si sono intensificate le iniziative di raccordo, nel tentativo soprattutto di stabilire una corrispondenza tra processi formativi e fabbisogno di professionalità. Tutto ciò tenendo conto, e non sempre è facile, dei profondi mutamenti che interessano il mercato del lavoro, mutamenti che costringono a ripensare le politiche a sostegno dell’occupazione.

Mutamenti che investono il concetto di occupabilità, facendo emergere contraddizioni di difficile composizione:

- vi è una tendenziale inconciliabilità tra lavoro flessibile e lavoro sicuro;
- il lavoratore esperto lo si vuole attivo più a lungo, ma si pone anche la necessità di lasciare spazio ai giovani;
- ai giovani in cerca di lavoro, si richiede spesso come requisito un'esperienza pregressa, che è proprio la loro condizione di aspiranti al lavoro a escludere.

Per non dire del ricorso sempre più diffuso e frequente a contratti a termine, determinando l'ossimoro di una condizione "stabilmente precaria".

Può dirsi pressoché superato il «modello fordista» identificato con il lavoro a tempo pieno, indeterminato, garantito e stabile, definito nelle mansioni, nelle competenze e nella formazione necessaria per compierlo.

In epoca moderna, tale tipo di lavoro funzionava sostanzialmente come «istituzione regolatrice» in grado di stabilire la posizione sociale dell'individuo, condizionarne il livello di sicurezza e protezione sociale, l'accesso ai servizi, la capacità di consumo, perfino il godimento dei diritti di cittadinanza. Il passaggio alla società post-fordista, quella dell'Industry 4.0, segna invece lo smantellamento di tale compromesso, e della correlazione, un tempo garantita, tra lavoro stabile, inserimento relazionale solido, integrazione sociale e cittadinanza: vengono cioè meno i dispositivi di protezione sociale legati al posto di lavoro; diventa più difficile progettare nel lungo periodo non solo la propria carriera, ma la stessa vita individuale e familiare; muta la posizione del lavoro nella società e nella biografia dei soggetti, con esiti ambivalenti e non scontati.

Da un lato crescono i lavori ad alto contenuto di conoscenze, competenze ed autonomia; dall'altro si evidenziano nuove linee di stratificazione sociale che segmentano il mercato del lavoro tra "altissima qualificazione" e "manodopera scarsamente qualificata".

Il diverso grado di flessibilità, di sicurezza dell'impiego, di tutela e protezione non solo disegnano un universo lavorativo estremamente eterogeneo, ma evidenziano il rischio di irrigidire la disuguaglianza tra quanti possiedono le risorse per vivere la flessibilità, anche sul piano esistenziale, come un'opportunità e quanti invece la subiscono, restando intrappolati in perimetri di precarizzazione che diventano vulneranti non solo sotto il profilo lavorativo.

Ecco perché risulta fondamentale per il sistema scolastico e formativo non ancorarsi ad un'ottica meramente adattiva e sentirsi parte attiva di quella società delle competenze e dell'innovazione creativa che è il nuovo fronte dello sviluppo.

Si tratta di prendere atto che l'innovazione, da cui non possiamo prescindere, per affrontare le sfide della complessità contemporanea, è organizzativa, ma anche culturale e sociale e si traduce in capacità di influire, orientare la domanda, i desideri, le vocazioni, le abilità che provengono dagli studenti, dalla società civile, dalle famiglie e dal mondo produttivo, convincendoli della necessità di credere prima di tutto nell'istruzione e nella formazione, prima ancora che nell'"impiego".

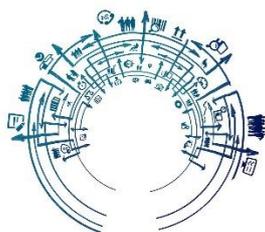
Le stesse nuove politiche di welfare richiamano forti capacità di autonomia e di identità della persona e, come noto, le disuguaglianze si combattono offrendo, prima di tutto, pari opportunità in condizioni diseguali. Ecco perché è fortemente necessario mettere in strettissimo rapporto l'istruzione e la formazione con l'educazione.

A questo proposito molto attuale è la lezione di Howard Gardner sulle intelligenze multiple a cui ritengo occorra ispirarci, e che voglio proporre come conclusione di queste mie considerazioni:

*“In futuro tutto ciò che è prevedibile e governato da regole sarà automatizzato. Quindi solo quelle persone che possiederanno un’educazione completa, vasta e flessibile potranno avere un ruolo produttivo in questo nuovo mondo. In tutti i Paesi del mondo l’educazione è quindi ai primi posti nella lista delle questioni di interesse pubblico, sarebbe un grave errore permettere al mercato di controllare l’istruzione.*

*In passato potevamo accontentarci di un’educazione basata sull’alfabetizzazione nelle conoscenze di base, che copriva le discipline principali, e preparava gli allievi sulla loro cultura nazionale. Dobbiamo mantenere questi tre punti focali, ma ne dobbiamo aggiungere altri due:*

*preparazione al lavoro interdisciplinare e preparazione a vivere in un mondo globale... mantenendo vivi i fondamentali valori di responsabilità e umanità”.*



Marzo 2024



**CISL Scuola Nazionale**  
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma  
[www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)